

Lavorare e partorire «Dossier» sulle nuove norme

Troppo spesso si ha del mondo del lavoro un'immagine uniforme e assennata, che occultata ogni differenza fra lavoratori e lavoratrici. Contro questa tendenza, comune a imprenditori e sindacalisti, interviene ora un dossier dell'Associazione «Ambiente e Lavoro» - con il coordinamento scientifico di Laura Bodini e Francesca Molteni - che contribuisce a rendere più visibile la presenza femminile nelle fabbriche e negli uffici. «Donna: salute e lavoro» è il titolo del dossier, nel quale si esamina l'ambiente lavorativo - e i pericoli e le insidie che nasconde - partendo proprio dalla specificità femminile. L'occasione è fornita dall'entrata in vigore, il 5 gennaio scorso, del decreto legge 645 sulla tutela delle lavoratrici nel periodo della gravidanza e dell'allattamento. Ricependo una direttiva della Comunità europea, il decreto precisa le misure di prevenzione e protezione che il datore di lavoro deve adottare nei confronti delle dipendenti incinte e di quelle che hanno appena partorito. Va innanzitutto effettuata una valutazione dei rischi e dei fattori di nocività che tenga conto di questa particolare condizione e i suoi risultati vanno restituiti alle lavoratrici stesse e alle loro rappresentanze in materia di sicurezza.

Nel caso emergano rischi specifici, la donna in stato interessante o durante l'allattamento andrà adibita a una mansione diversa o si dovrà provvedere a un cambiamento d'orario. La lavoratrice avrà inoltre diritto a permessi retribuiti per visite mediche e accertamenti clinici. La legge non precisa con quale anticipo i permessi debbano essere richiesti, lasciando intendere che ciò possa avvenire in qualunque momento, quando un'emergenza o un dubbio lo rendano necessario. L'obiettivo è quello di lottare contro la piaga degli aborti bianchi, una realtà tanto spesso trascurata. Nel complesso, dunque, un buon decreto, che però è ancora poco noto alle dirette interessate. Proprio per divulgarne i contenuti «Ambiente e Lavoro» ha programmato una serie di iniziative pubbliche. La prima, a carattere nazionale, ha avuto luogo in una data significativa, l'8 marzo, presso l'Aula Magna dell'ospedale di Desio (in provincia di Milano). Sempre a carattere nazionale si è tenuto - il 12 marzo - un incontro a Roma con la partecipazione di Cgil-Cisl-Uil. Seguiranno altre iniziative regionali e settoriali. Fra queste ultime, da segnalare un seminario sul mondo della scuola (Milano, 18 aprile, presso la Camera del lavoro) un posto di lavoro ormai a netta predominanza femminile e tutt'altro che privo di fattori di nocività.

Senza dimenticare, affermano i promotori del convegno, che salute e sicurezza non significano solo eliminazione dei grandi rischi, ma lotta contro il disagio, il malessere che spesso accompagnano la vita lavorativa.

Nicoletta Manuzato

Intervista alla scrittrice Khalida Messaoudi: l'integralismo nega ogni differenza

«Le algerine come gli ebrei Un simbolo da cancellare»

Il Fronte islamico di salvezza perseguita le donne: dal '92 al '95 350 assassinate, 400 le violentate. E quelle che militano nel Fis ottengono status di cittadinanza in cambio della negazione di sé.

ROMA «Oggi in Algeria le donne sono per gli integralisti ciò che gli ebrei erano per i nazisti: il simbolo di una diversità da cancellare». A sostenerlo è Khalida Messaoudi, scrittrice, simbolo dell'Algeria che non intende piegarsi al ricatto mortale del terrorismo islamico.

Qual è oggi la condizione della donna nella martoriata Algeria? «Una condizione disastrosa, prodotto di una decisione politica e non certo di tradizioni culturali o religiose. La condizione quotidiana delle algerine è sancita da un testo di legge, il Codice della famiglia, che istituzionalizza la loro inferiorità. Il Codice fa della donna una minore a vita: la obbliga per legge a obbedire al marito, legalizza la poligamia, l'uomo può ripudiare la sposa in ogni momento. Questo testo di legge è frutto di una scelta politica compiuta nel 1984 dall'Fln (il Fronte di liberazione nazionale, ndr.), allora partito unico al potere. Sul piano economico, lo sfruttamento e l'emarginazione si condensano in questo dato: a 35 anni dall'indipendenza, solo 350mila donne su 6milioni e mezzo in età lavorativa hanno un'occupazione: il 7,2%, a fronte del 35% in Marocco e del 28% in Tunisia. Tutto ciò non è un incidente della Storia. La religione non c'entra nulla: l'esclusione delle algerine dal mondo del lavoro è dettata da una scelta strategica del regime. Non tutelata dalla legge, impossibilitata al lavoro: a ciò si aggiunge la totale insicurezza di cui è vittima la donna algerina. Secondo le statistiche ufficiali, dal 1992 al 1995 350 donne sono state uccise e più di 400 ferite e violentate dagli integralisti».

Perché le donne sono entrate nel mirino dei «soldati di Allah»? «Una risposta illuminante viene dalla conoscenza del chi erano le 350 donne assassinate o le 400 ferite o stuprate. Ebbene, la schiacciante maggioranza: più del 90%, erano delle donne «qualunque», non lavoravano, non erano impegnate politicamente, non erano istruite. L'unica caratteristica che le accomunava era quella di essere donne. La violenza integralista contro le donne - che nasce ben prima del '92 - è uno strumento politico sottile per terrorizzare tutta la società».

Cosa c'entra l'Islam in tutto questo?

«L'Islam è solo un pretesto usato dai terroristi per giustificare ogni loro azione. Alla base del loro accanimento contro le donne c'è la sessualità. Gli integralisti ambiscono a "possedere" la società e hanno capito che ciò passa innanzitutto attraverso il controllo della sessualità femminile, che agevola il patriarcato mediterraneo. A ciò va aggiunto che, alla stregua di tutti i movimenti totalitari, l'integralismo islamico odia e perseguita le diversità, che sono il «sale» della democrazia. Oggi in Algeria le donne sono per gli inte-

Una voce laica per la libertà

ROMA. Nata nel 1958 in Cabilia - e quindi appartenente alla minoranza berbera - Khalida Messaoudi è divenuta l'emblema dell'«altra Algeria», quella che si batte per la democrazia, per uno Stato laico e per i diritti delle donne in un Paese dove il fondamentalismo islamico va progressivamente annientando quei valori. Per questo impegno, Khalida è stata condannata a morte nel 1993 dagli integralisti del Fronte islamico di salvezza. Ma non per questo ha smesso di far sentire la sua voce e lesinato il suo impegno per una società democratica e multiculturale in cui la religione sia separata dallo Stato. La sua straordinaria vicenda è stata raccolta in un libro-



La scrittrice algerina Khalida Messaoudi

gralisti quello che gli ebrei erano per i nazisti: simbolo di una differenza da annientare, con ogni mezzo. Le donne rappresentano il desiderio, il mistero, il turbamento, la diversità. Ed è una rappresentazione fisica ancor prima che mentale. Ecco perché gli integralisti pretendono di nascondere la donna, di velarla, di far scomparire la differenza biologica nella sua fisicità».

E le donne che rifiutano di annullarsi?

«Per loro c'è solo la morte. Le donne divergono bersagli perfetti perché incarnano l'«altro» da sé di cui gli integralisti hanno bisogno per alimentare la propria forza, per ingrossare le proprie fila. In questo sono agevolati dal fatto che le donne sono gli elementi più fragili di una società e, in Algeria, sono state rese ancor più fragili ed esposte dai sistemi precedenti, la colonizzazione prima e l'Fln poi».

L'attacco alle donne come elemento di coesione interna al movimento integralista?

«È così. Vedete, l'integralismo non ha fornito alcuna risposta ai tanti problemi che assillano l'Algeria: la disoccupazione, la mancanza di cura, il degrado delle periferie, la corruzione. Preferisce, invece, costruire un nemico interno, fonte di ogni male, contro cui combattere: questo nemico sono le donne».

Ma alcune donne hanno fatto anche una scelta opposta: militano nel Fronte islamico di salvezza.

«La militanza in movimenti totalitari di soggetti «altri» da quelle

ideologie non è prerogativa algerina: basta guardare al Fronte Nazionale di Le Pen, in cui militano anche immigrati maghrebini, o allo stesso fascismo mussoliniano, in cui era presente anche un'agguerrita associazione femminile, nonostante l'ideologia fascista relegasse la donna a un ruolo di subalternità al maschio. In una società, come quella algerina, che ha scelto di schiacciare le donne, l'integralismo offre loro uno status, un ruolo, una cittadinanza, in cambio della negazione di sé come donna, come soggetto portatore di una differenza. Con il Fis le donne hanno ottenuto una voce politica e un luogo, la moschea, dove poterla esprimere, cosa che l'Fln aveva sempre negato».

Dall'Algeria giungono di continuo notizie di stragi razzicanti, che non vengono rievocati. Perché?

«Sibaglia, vengono rivendicate con puntualità degna di miglior causa. Vengono rivendicate non solo in Algeria, ma a Londra, Bonn, Bruxelles, attraverso i giornali in mano al Fis. Pensi, queste stragi di innocenti vengono esaltate anche in un sito Internet aperto dagli integralisti. Occorre riconoscere che il Fis dice sempre ciò che farà e fa ciò che ha detto. In questo, hanno una mostruosa coerenza. Gli unici che si negano a ciò sono coloro che per calcolo politico preferiscono alzare una cortina di disinformazione per disorientare l'opinione pubblica internazionale».

Cosa può fare l'Europa per favo-

rire lo sviluppo di un processo democratico e di pacificazione in Algeria?

«Dovrebbe avere più rispetto, più conoscenza della realtà algerina, e un atteggiamento meno segnato da un razzismo «inconsapevole». All'Europa, all'Italia, chiediamo di aprire gli occhi e di riconoscere una verità che troppo spesso viene negata...».

Qual è questa verità?

«L'esistenza di milioni di algerini, donne e uomini, che non stanno né dalla parte del regime né sono schierati con i terroristi islamici. Spero molto nella memoria storica degli italiani: nel vostro passato ci sono migliaia di valorosi che sacrificarono la propria vita in nome della libertà. Così è oggi nel mio Paese, dove milioni di persone stanno lottando, nel silenzio internazionale, per un'Algeria aperta, tollerante, pluralista. Quello che vi chiediamo è di non lasciarci soli e di non avere più nella Francia, che tanti guasti ha prodotto nella storia antica recente dell'Algeria, l'unico «ponte» verso l'Europa. Ma, soprattutto, chiediamo all'Italia, all'Europa di non isolare l'Algeria. Riflettete su ciò che è avvenuto in Irak: l'isolamento non ha indebolito il regime ma ha avuto effetti devastanti nella popolazione civile. L'isolamento fa solo il gioco del potere, che utilizza l'«accercchiamento» internazionale in chiave nazionalista, cercando così di ritrovare nel Paese il consenso perduto».

Umberto De Giovanni

La cara Estinta

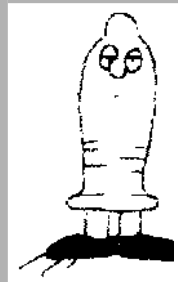


Amore e morte nel passato in vendita della Contessa Lara

IDA BASSIGNANO

Cent'anni fa, nel marzo del 1897, si tenne a Roma, in un appartamento di via Sistina 27, un'asta pubblica: era in vendita il passato di una «cattiva ragazza», celebre e molto chiacchierata. Proprio lì, in quell'appartamento, aveva trovato la morte per mano del suo ultimo amante, un mediocre pittore, più giovane di lei e da lei mantenuto, che le aveva sparato in una notte di dicembre, con una minuscola rivoltella d'argento. I fans dell'epoca comprano tutto, anche le sue forcine: la Contessa Lara (nome di penna di Eva o Evelina o Lina Cattermole Mancini) faceva sognare gli uomini e discutere le donne «moderne» dell'epoca umbertina. Era stata una bambina bellissima, una poetessa precoce, una sperimentatrice dei «sensi» nella scrittura e nella vita, in qualche modo una dannunziana, ma col mito della redenzione del sentimento. Eppure una esistenza «normale». L'aveva tentata: a ventidue anni aveva sposato un ufficiale, figlio di un ministro del Regno, ma dopo qualche anno non sentì più nel marito quell'ideale di passione senza il quale non poteva vivere: così lo cercò, inaugurando la serie degli amanti più giovani di lei, in un uomo delicato e tenero, Giuseppe Bennati di Baylon, con il quale il marito la sorprese «in flagrante», in seguito alla delazione di una cameriera. Non uccise subito il rivale, ma qualche giorno più tardi, in un duello alla pistola dalle parti di Bollate. Scandalo, separazione, ritorno di Eva a Firenze, dove visse con la nonna, poiché il padre non la riceveva più, e iniziò la sua carriera letteraria. Eva aveva scelto, nella scrittura e nella vita, la contraddizione. Così fu schiva e mondana, infantile e cinica, morigerata nel contegno (portava abiti accollatissimi e scuri: si favoleggiava di un bracciale sotto le vesti che solo i suoi amanti avevano visto) e senza freni nelle passioni. Aveva 45 anni quando iniziò la relazione con Giuseppe Pierantoni, trentenne, il suo futuro assassino. Per tre anni «la passione», pur con molte turbolenze, fu assicurata, poi lei si innamorò di un suo figlioccio, tenente di Marina, al quale aveva quasi fatto da madre. Scambiava lettere appassionate con lui e con il fratello giovinetto: il Pierantoni lo trovò e, poiché ella voleva congedarlo, la rabbia e l'orgoglio del maschio ferito fecero il resto.

I miei Clienti



Col preservativo sesso più libero Ma cari maschi fatevi esperti

PIA COVRE

«Faccio tutto, niente senza» così diceva lo slogan di una campagna voluta dalle prostitute e rivolta ai clienti per invitarli ad usare il preservativo. E in questa affermazione - vorrei dire a Mario Gamba, e al suo «no grazie» - a me era sembrato che potessero riconoscersi le donne libere, libere da tabù sessuofobici che imponevano imbarazzi di vario genere nell'approccio con i maschi. Libere di godere del loro corpo e del corpo del partner, libere di provare ad esercitare le proprie fantasie e tutti i piaceri che ne possono derivare. La condizione posta come imprescindibile era quel «niente senza» che chiamava in causa il preservativo: la rivendicazione alla propria sessualità e la contrattazione forte che sa imporre la propria scelta. Sulla base di un accordo chiaro non c'è motivo di imbarazzo nell'introdurre il preservativo come elemento stabile dei giochi di sesso. I problemi vengono semmai là dove non c'è confidenza con lo strumento di prevenzione e forse anche con le cose di sesso. L'inibizione che ne deriva per i neofiti è un grave limite in tutti i sensi e (consentitemi) di tutti i sensi. La mancanza di pratica può trasformare un piacevole incontro in una catastrofe, e le certezze di tanti uomini sulla propria virilità possono essere minate seriamente: mi viene il sospetto che l'avversione di molti per il preservativo sia dovuta proprio a precedenti negativi. Per alcuni, invece, il rifiuto di usare il preservativo, nonostante i gravi rischi, sarà la ricerca estrema di un piacere reso più eccitante perché «proibito». E però: se due persone sono entrambi consapevoli e disponibili a correre dei rischi, sarà poi tanto grave la loro scelta?

Neonati prematuri senza l'incubatrice

Honduras, risultati positivi per le «madi canguro»

Aviatrice texana ritenta il volo di Amelia Earhart

Domani una texana riproverà il volo, drammaticamente lasciato incompiuto, di Amelia Earhart. Per portare a termine la trasvolata dell'intero globo Linda Finch ha scelto un aereo in tutto simile a quello a bordo del quale l'aviatrice americana il 2 luglio del 1937 scomparve misteriosamente nel mezzo dell'Oceano Pacifico all'altezza di Howland. Ed era partita proprio il 17 marzo di sessant'anni fa.

TEGUCIGALPA. Nella maggior parte degli ospedali del mondo, quando un neonato nasce sottopeso viene messo nell'incubatrice. Ma ora arriva dall'Honduras il rapporto di un programma neonatale chiamato «Madre Canguro»: la quasi totalità dei bambini che alla nascita pesano meno di due chilogrammi sono stati «attaccati» al ventre della madre, in posizione verticale e del tutto nudi, ricevendo il calore naturale del corpo materno invece che quello artificiale dell'incubatrice. La madre può così allattarlo al seno contribuendo al rapido recupero del peso che i medici stimeranno sufficiente al «distacco». La madre viene preparata prima del parto per imparare a collocare il bambino tra i seni e sul ventre in modo da poter portare il piccolo sotto gli abiti, proprio come nella tasca di un canguro, per tutto il tempo che sarà necessario alla crescita del neonato. Il programma ha avuto risultati eccellenti sia in termini di sopravvivenza neonatale sia in termini di risparmio nelle spese mediche.

Agenda della settimana

MIGRAZIONI AL FEMMINILE. Si inaugura oggi a Milano la mostra storico-documentaria «Balle italiane e colf straniere. Migrazioni al femminile nella storia della società italiana», allestita nel Salone degli Affreschi di via Daverio 7.

DONNE A GERUSALEMME. Oggi a Bologna, presso gli uffici del Centro documentazione donna (Palazzo dei Notai, via dei Pignattari, 1) discuteranno di «Donne e non solo a Gerusalemme»: la presentazione di un meeting che ci sarà a giugno a Gerusalemme con le donne israeliane e palestinesi, a trent'anni dall'occupazione militare israeliana di Gerusalemme, Gaza e Cisgiordania.

LA POLITICA DELLE DONNE. Il 18 marzo avrà luogo a Bari (alle 16 presso la sala riunioni della Pinacoteca provinciale - Lungomare Nazario Sauro) il primo incontro della «Scuola di formazione politica» promossa dal Centro di documentazione e cultura delle donne. Al primo appuntamento parteciperanno la ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro e Antonella Masi del Centro di documentazione donne di Bari. Per informazioni chiamare lo 080-5234081.

CORSI DI CUCINA. Mercoledì a Roma (Sede della rappresentanza in Italia della Commissione europea, via Poli 29, alle 12) ci sarà la conferenza stampa di presentazione

dei corsi di cucina realizzati con la collaborazione dei Comuni italiani e dell'associazione Donneuropee Federacaltinghe. Per informazioni chiamare lo 02-4815197.

X-FILE. Il 21 a Roma, all'ex hotel Bologna, secondo appuntamento con le deputate dell'Ulivo che hanno fondato il gruppo «X-File», che da qualche mese si riunisce e dialoga (anche su Internet) con lo scopo di «fare politica a tutto campo». Il tema dell'incontro sarà «Questa notte le macchine sono in quiete... modelli di società e società dell'informazione all'alba del 2000». Tra i relatori, Furio Colombo e Omar Calabrese.

DONNE DEL MOZAMBICO. A Vicenza, da domani si apre la mostra «Volte di donne del Mozambico», allestita nei locali dell'ex Tavernetta della basilica palladiana, nell'ambito della rassegna «Regime d'Africa».

AFFARI DI DONNE. Il 18 alle 18 l'Aidos propone un incontro in collaborazione con il mensile «Noidonne» sul tema «Affari di donne: un business incubator per l'imprenditoria femminile in Palestina. Alla libreria Bibli, via dei Fienaroli, 28».

NOIR AL FEMMINILE. Il 19 a Milano l'Associazione per una libera università delle donne propone un incontro con la psicoanalista Marisa Fiumanò sul tema «L'umor nero femminile». Per informazioni chiamare lo

02-6597727.

PARMAPOESIA. Il 19 inizia a Parma, al teatro al Parco, il festival «Primapoesia 1997», che presenterà un laboratorio creato da Nanni Balestrini e Joelle Leandre. Il 23 si svolgerà la finale del censimento della scrittura comica, in cui saranno presentati i testi pubblicati su «Noidonne».

IL MONDO CHE CONTA. Il 20 a Roma, presso la libreria delle donne Al tempo ritrovato (alle 19 in via dei Fienaroli, 31/d) la redazione della rivista «Dwt» discuterà con la sottosegretaria al Tesoro Laura Pennacchi e con le economiste Elisabetta Addis, Francesca Bettio e Annalisa Rosselli il numero dedicato a «Il mondo che conta».

LE PROTAGONISTE. Il 21 a Roma, alle 10 l'Auditorium della tecnica (viale Tupini, 65) la Fondazione Marisa Bellisario e «Il Sole 24 ore» presentano i risultati della ricerca «Le protagoniste. La progettazione femminile nel Mezzogiorno».

WOMEN STUDIES. Sono aperte le iscrizioni ai corsi della Scuola estiva di Storia delle donne, che si terranno dal 18 al 30 agosto alla Certosa di Pontignano (Siena). I due temi di quest'anno sono: «Novecento. Le culture del Welfare» e «Novecento. Altri mondi, altre culture». Per informazioni rivolgersi allo 0575-379503.